

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

AI POPOLI D'EUROPA

VENEZIA LIBERA IN NOME D'ITALIA.

Da questo asilo dove il fiore di tutta Italia s'accorse intorno al sacro vessillo della Indipendenza, da questa Venezia difesa dalla natura e dall'arte, dall'acqua e dal fuoco di duemila bocche tonanti, alziamo un grido concorde, e lo commettiamo ai quattro venti, perchè lo portino alle nazioni d'Europa testè maravigliate dei nostri popolari trionfi ora perplesse sui nostri futuri destini.

Questo grido non è solamente d'allarme: è un grido di sfida gittato in faccia ai nostri nemici, tanto a quelli che scesero dalle chiuse dell'Alpi e ci minacciano col ferro e col fuoco, quanto a quelli che serpono insidiosi fra noi e coll'arte antica di Metternich tentano rapirci il diritto più sacro, quello d'esser liberi e indipendenti.

Forti di questo diritto, e pieni d'indignazione contro coloro che a privati interessi non temettero sacrificare l'onore italiano, noi rigettiamo altamente ogni capitolazione, ogni tregua, ogni patto collo straniero; e quella pace medesima che ci venisse offerta dai gabinetti mediatori, noi la respingeremo se non è pace onorata, se non è degna d'Italia, se si pretendesse che cedessimo all'Austria pur un palmo di quel territorio, che vogliamo riconquistare col sangue.

Militi e commercianti, ministri dell'al-

tare e amministratori della giustizia, uomini e donne, fanciulli e vecchi, italiani d'ogni lido e d'ogni montagna, abbiamo fatto un tremendo giuramento come quello delle Termopili e di Pontida: o vivere liberi, o morire abbracciando la nostra bandiera. Perocchè noi abbiamo la coscienza che questo è il supremo momento assegnato all'Italia per vincere, o per essere cancellata dal numero delle nazioni. O ora o mai! Questo è il nostro grido di guerra, il nostro grido di trionfo o di morte. I nostri padri ci furono maestri di sacrificio, e noi non saremo men forti e men risoluti de' nostri padri. Finchè ci resta un cuojo da rodere, è una stilla d'acqua per dissetarci, noi non vedremo faccia tedesca: l'Italiano e l'austriaco, di qualunque provincia sien essi, non ponno più trovarsi a fronte l'uno dell'altro senza venire al cozzo di morte. Il ferro, il fuoco, la forca, la falce, il sasso del pastore, il piccone del montanaro tutto ci sarà arme buona e onorata, purchè ci salvi dall'aspetto de' nostri perpetui nemici, purchè li disperda da questa sacra terra che Iddio non ha fatto per essi.

Questo sia noto a voi, Popoli dell'Europa, perchè sappiate quali sono i nostri voti e i nostri disegni. Noi sdegniamo di entrare nei segreti gabinetti, dove si vendettero e si comprarono sovente tante anime umane. A cielo aperto, alla faccia del sole noi protestiamo anzi tratto contro quelli che si fossero costituiti nostri

tutori per tradire la causa nostra, per violare l'integrità del nostro terreno, per negoziare una pace vergognosa a prezzo dell'onor nazionale.

Popoli dell'Europa, badate a voi! Non vi fate complici d'un'ingiustizia, che pesa da troppi secoli sul nostro collo e sul vostro nome! Dalle sorti d'Italia, oggimai dipenderanno le vostre sorti. — Noi potremo cadere come cadde la Polonia, come cadde Cracovia, e avremo la tarda lode, e il compianto di tutti i nobili spiriti. — A voi, se avrete consentito all'inganno, se liberi ed agguerriti non ci avrete porta la mano, quando ve l'abbiamo chiesta, la Storia chiederà conto dell'abbandono, e il nostro sangue cadrà come quello d'Abele sul vostro capo e su quello de' vostri figliuoli!

Dal Circolo Italiano, 30 agosto 1848.



AI FRANCESI, AGL'INGLESI ED AI TEDESCHI.

Da un pezzo nel disporre delle cose del mondo le potenze dell'Europa tenevano poco conto dell'Italia. Nel 1815 la divisero in brani per servire le private comodità di una mezza dozzina di principi, i quali negando ostinatamente giustizia ai Popoli, ne davano la colpa a quella medesima Europa, che li avea posti in seggio.

Ma l'Italia, così nulla come Nazione, è ora al caso di produrre molto male nell'Europa, se questa non sa conoscere il proprio interesse nel concorrere a liberarla. *L'Italia è in tale posizione adesso, che Francesi, Inglesi e Tedeschi, hanno necessità di trovarsi tutti d'accordo nel procurare efficacemente e tosto la sua indipendenza.*

Ve lo diciamo, chiunque voi siate delle tre Nazioni, perchè voi facciate conoscere l'animo nostro ai vostri compatriotti.

Quello sforzo che durava da tanto tempo nei migliori Italiani per conquistare la indipendenza nazionale, è ora divenuto *suprema necessità di tutta Italia*, la quale entrata nelle vie della sua rigenerazione politica, ha *profonda coscienza, che le riuscirà adesso o mai.*

Il Popolo italiano, che tanto soffre ed aspetta, sa dunque di *giuocare l'ultima sua carta*, sulla quale pose tutto l'avvenire della Nazione. Questo è il caso d'un giuocatore disperato; e nel tempo medesimo d'un giuocatore ch'è condotto a codesto, più che dalla passione, da un freddo ragionamento. Si può bene pronunziare del miglior senno del mondo il suo *vada todos*, quando da un supremo sforzo dipende tutto l'avvenire d'Italia, che sarà il più glorioso, od il più abietto ed infelice.

Il Popolo italiano, veduto che i principi impostigli dall'Europa piansero calde lagrime, udendosi per la prima volta gridare: *osanna*, concesse ai principi suddetti *graziosa amnistia*. Esso non chiese per segno del loro pentimento, se non che lo seguissero nella cacciata dell'austriaco. I principi si misero alla coda del Popolo, ma come un impedimento, invece che come un ajuto. Alle prime minaccie dell'austriaco ritirarono le corna della loro possanza nel guscio, e pregarono inutilmente di concedere al nemico del Popolo italiano il tempo di farsi crescere di nuovo le unghie. Il Popolo italiano avrebbe fatto da sé: i principi amnistiati non hanno voluto.

Ma il Popolo italiano vuole la sua indipendenza, a dispetto dei principi, e combatterà austriaci e principi in una sol volta, se questi seguitano nella colpevole loro passività rispetto alle armi dell'austriaco. Il Popolo non risparmierebbe *nessun mezzo* per ottenere la nazionale indipendenza, statene certi: perchè, se non abbiamo ancora imparato a vincere, abbiamo imparato a morire; e chi sa morire saprà anche vincere.

Voi Tedeschi, stolti nella vostra ingiustizia, ed occupati di continuo nelle pedantesche fantasticherie di liberalismo, credevate di poter nutrire la vostra libertà coll' altrui schiavitù: domandaste nazionalità, unità, libertà per la Germania, e divisione, giogo straniero, dispotismo per l' Italia, che avevate interesse a rendervi amica per i vostri commerci; e per non essere stretti da ogni parte da nemici. Ora siete prossimi ad accorgervi dei danni della vostra ingiustizia; poichè la Russia si estende sempre più sul Danubio, su quel fiume che nelle gazzette chiamate vostro; poichè l' Inghilterra fra i due litiganti si prepara a vantaggiare da due parti il proprio commercio come prezzo della mediazione; poichè la Francia, onde mantenersi libera da reazioni nell' interno, e crescere la sua influenza in Europa si dispone a prestarci un appoggio, che vi fa ombra. Che il buon prò vi faccia, o stolti ed ingiusti dottori della Germania!

Se voi finalmente, ad onta della tardità nel comprendere, intenderete che per fortificarvi contro il Russo, per sostenervi coll' Inglese e per fuggire lo spauracchio del Francese in Italia, vi torna conto di mandare il Vicario Germanico sul Danubio, senza esservi punto grati, ne approfitteremo.

Gl' Inglesi, i quali ne sanno più di voi, che avete la pretesa di farla da maestri a tutti, avrebbero desiderato che l' Italia si facesse indipendente; perchè questa adottando le massime del libero commercio, la sua industria manifattrice se ne sarebbe avvantaggiata. Ma gl' Inglesi, non volendo perdere da un lato quello che guadagnavano dall' altro, desideravano che l' Italia facesse veramente da sè, e non Carlo Alberto per sè. Adesso, perchè una guerra protratta più a lungo, ed i disordini interni, conseguenza inevitabile della ribellione dei principi, danneggerebbero i loro commerci; e perchè non amano che la Francia rivale accresca

la sua influenza in Italia ed in Europa, amerebbero che l' Austria, ottenendo di sgravarsi di alcuni milioni di debito pubblico, si ritirasse. Ebbene! se vi riescono, ora che non possono darci accusa di viltà; ma a patto, che sul territorio italiano non si veda più faccia d' austriaco! Sia pronta ed efficace in questo senso la mediazione, e forse che l' Europa potrà evitare una guerra generale per cagione dell' Italia.

Ad ogni modo, se voi Tedeschi e voi Inglesi non vi riuscite, i Francesi saranno per noi: e sapete perchè?

Perchè il Popolo francese, quando è padrone di sè, si mostra di natura sua generoso. Perchè l' indipendenza d' Italia è antico debito suo e recente promessa: e se il governo mentì nel 1831, non mentirà il Popolo nel 1848. Perchè la Francia mostrandosi leale e generosa verso i Popoli oppressi accresce a più doppi la sua influenza in Europa, e consolida l' interna sicurezza: mentre colla slealtà si disonorerebbe, e quindi perderebbe per sempre ogni suo credito, e si attirerebbe addosso le divisioni interne, per la congiura dei principi europei, che avrebbero già vinta una vittoria morale su di lei.

Adunque voi, o Francesi, vorrete efficacemente la nostra indipendenza. Se voi venite ad aiutarci a malgrado dell' Europa, le possibili conseguenze non possiamo calcolarle nè voi, nè noi: ma, se l' Europa le teme, faccia essa, che noi possiamo esservi grati soltanto della buona volontà di confratelli.

Ora, Tedeschi, Inglesi e Francesi, se ci ajutate a farla finita presto, costringendo l' austriaco a sloggiare dall' Italia, la pace europea è conservata: se no, preparatevi ad una vergognosa guerra europea, prodotta dall' intervento vostro per sottometterci di nuovo ai nostri tiranni.

Francesi, Inglesi e Tedeschi, badate a ciò che holle nell' interno di voi medesimi, ed al turbine che minaccia dal lato d' Oriente! Pensate, che i vulcani d' Italia

possono portare assai lontani i loro incendi, e che le scosse di un terremoto italiano per il terreno alpino e per l'insulare possano propagarsi all'Occidente ed all'Oriente.

—*—
REPLICA.

Fa male, sa male e sta male che certi uomini perduti nella pubblica opinione, e contro cui il volere del Popolo si è già tante volte in tanti modi manifestato, fa male assai di vedere ancora quegli uomini conservare i loro posti, specialmente nel militare, dove possono, se vien loro in mente, e se ci entra del loro utile, tornar tanto dannosi. Vogliamo uomini puri, netti in tutta la loro vita, contro cui non istieno nè fatti nè scritti anteriori che lascino dubitare delle loro convinzioni e della loro fede. Vogliamo, in una parola, dormire i nostri sonni tranquilli, che almeno qui dentro l'amico Radetzki non abbia generali e soldati che lo servano.

Raccomandiamo al governo di farsi carico di questa *Replica* del già detto altre volte, e che esprime l'opinione del Paese.

—*—
NOTIZIE.

Le notizie le avete già lette per i muri. *Tominasso*, degno rappresentante dell'Italia presso una Nazione, nella cui lingua pubblico bei scritti, ce le dà buone; e buone ce le danno i giornali. Anche in Francia si magnifica la fermezza e la costanza di Venezia; e si pensa a tenerci

libero il mare, ora che Carlo Alberto vuol togliere questo onore ai nostri fratelli Genovesi, che arrossiscono dieci volte al giorno per lui. Osoppo ci fa vedere di che anima sieno i Friulani, se si getta sui loro monti il germe della guerra insurrezionale. Se non si seppe fino dal principio far argine all'Isonzo raccogliendo in quel punto tutte le nostre forze, bisogna, che approfittiamo ora del crescente malcontento di quella provincia, dove, dopo le requisizioni, l'austriaco mette una nuova prediale. La gioventù, che teme di essere arruolata si getterebbe volentieri alla montagna, se ivi ci fosse un nucleo d'insurrezione. Pensi l'Italia a codesto, e disprezzi gli ordini de' governi patteggianti col nemico.

Ne raccontano, che un legno francese sottrasse al vapore austriaco *Vulcano* il latrocinio che avea fatto di alcuni buoi diretti per Venezia. — E quel frate, che portava a Trieste, nascosti nel suo cordone, i piani di difesa di Venezia, che ne dite di lui? A che pena sarà condannato? E gli altri scoperti, mentre portavano via danari ed argenti? *Triumvirato mio bello, energia ci vuole: abbiano i traditori il loro castigo!* — Pare, che gli arciduchi austriaci vogliano cominciare a far gli svegliati. Ferdinando richiama dall'Ungheria l'arciduca Stefano, il quale forse tendeva a farsi *Stefano re d'Ungheria*. Se l'Austria non avesse per imperatore Radetzky, e per ausiliarii le corti italiane, l'Italia tornerebbe a fare da sè veramente! — Ad ogni modo bisogna ch'essa faccia da sè, perchè l'Europa sappia che, noi schiavi, non avrà mai pace.